all'Illustre Poeta e Critico
Arturo Graf,
con preghiera di giudizio
l'autore -
- Alcamo -

Giuseppe Messana D'Angelo

Sugli altari e nella polvere

VERSI

R. UNIVERSITA' DI TORINO
LASCITO
Arturo GRAF
BIBLIOTECA di FILOS. e LETTERE

La mia vita è deserta e i sogni miei
Spariscono nel nulla!
Non v'è pallido fiore
Che m'odori la via,
Ove come fantasima trapasso
Con le memorie e con la croce mia...

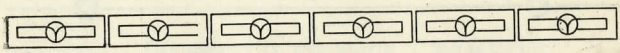
M. Rapisardi.

ALCAMO
Tipografia Seb. Bagolino
1913

Proprietà letteraria

TRESANTI

Alla santa memoria di mia Madre
e di mia sorella Margherita.



IL CANTO FOLLE.

Sotto la terra ch'Ella ha calpestato,
Sotto le zolle tue, vecchio Tresanti,
Vorrei essermi allora addormentato,
Nuda la terra attorno e senza pianti.

Vorrei essermi allora addormentato
Col nome de la Mamma su la bocca,
Col buon sorriso ch'ho nel cuor portato,
Ai piedi d'una antica e queta rocca.

All'ombra de li ulivi susurranti
Tristi ed allegri casi, io, ne la notte,
Uditi avrei de la Natura i pianti....
Io, con le carni fradice, corrotte,

Avrei udito quel che narra il vento,
Che mormorano i fiori tra di loro,
Se l'augel de la Morte sia contento,
E del poeta il sempre verde alloro.

Avrei udito de la notte cupa
Le voci cupe che il mistero copre
E l'ululo affamato de la lupa
E i giganti ed i maghi intenti all'opre.

Avrei visto laggiù, da la fontana
Sorger le fate e i cavalieri erranti...
E con in mente, ne la mente insana
Un turbine di spirti folleggianti,

Pallido spettro ne la notte oscura,
Fantasima infelice ne l'eterno,
Mi sarei messo a dir la mia sventura,
Ad ululârla con voce d'inferno.

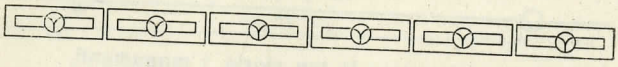
Ad ululârla con ululi strani
Al vento, al mondo, ed a ruggirla a Dio!
Ed a ruggirla con ruggiti insani
A chi ha tolto la vita del cuor mio.

Io non ho cuore più;... io sono un barbaro,
Io sono un longobardo battezzato,
Io sono un nulla in questo mondo putrido
Senza la Mamma mia che sol m'ha amato.

E ti disprezzo, o mondo, ti disprezzo,
Misero covo di vigliacca gente!
Vorrei fuggir lontano dal tuo lezzo:
Fuggir, sempre fuggire, pazzamente.

Disprezzo la tua storia, i monumenti,
I templi antichi e nuovi!... Ne la notte
Accanto ai maghi a le nere opre intenti,
Io, con le carni fradice, corrotte,

Pallido spettro ne la notte oscura,
Fantasima infelice ne l'eterno,
Vorrei ruggire a Dio la mia sventura
Vorrei ululàrla con voce d'inferno!



TRESANTI

O Tresanti, o picciol giardino, che ancora conservi l'im-
Dei Loro piedini, o piccolo mondo sognato [pronta
Ne la pace soave dell'età prima dei sogni;
O Tresanti, da le cento voci maliose di ninfe silvestri,
Tu piangi con me, col mio cuore!
Fra li ulivi non più le tue Ninfe intrecciano i ramoscelli
Di pace, nè le tue voci maliose parlano più
Di amori e di sogni! Tu triste
Se', nero, silente, chè più non odi le Lor voci
Dolcissime, chè più non vedi i Lor visi affettuosi;
Ed Elle ti amavano, o triste giardino
Di tristi crisantemi; ti amavano, e tu, o bruno Tresanti, non
Hai Loro saputo ridare le rose del viso;
E verdeggiavi e tu ancora, o Tresanti,
Verdeggerai!
Non vedi le vele, laggiù, sul mare, le candide
Vele dei giorni soavi
Di pace? Elle son brune, o Tresanti, son tristi come te, come

Noi, son come l'animo nostro!
Non vedi li uccelli
Che mesti volano a stento su te? Essi, son neri li uccelli, chi
Chiamano mesti?... Non senti il sogghigno
Del vento che scuote i tuoi rami?.. Il vento è malvagio, vuol
Darti ancora un soffio di vita, o Tresanti!... Non vedi
Che il monte s'oscura, che cede,
Che crolla su te?... Le rocce son candide, o Tresanti,
Son quete le rocce, son prive di uccelli e fiori pomposi;
Le rocce son quete e nutriscono i ciclamini.

Venia Margherita ne la pace soave dell'età prima dei
Sogni, veniva la Mamma, o Tresanti, venivano
A coglierli i tuoi ciclamini...
— Il sogno era star sempre unita
Alla Mamma, era il sogno ascoltar la sua voce soave
Sempre, sentire i suoi sguardi amorosi, chè come
Carezze ne l'animo scendono i guardi materni. —
— Il sogno era sempre curare i bimbi
E buoni e sani e di libero
Amore nutriti, avviarli
Nel mondo e lenire
I loro dolori
E toglier le spine di mezzo al cammino penoso: —
— Il sogno era la pace della
Famigliuola quasi contenta. —
La Mamma, o Tresanti...
...L'hai visto! A volo entro nuvole d'oro leggere assorta
Dal cielo!... e i bimbi nel pianto, la casa nel pianto, deserta,
e i dolci

Sogni vaniti!... E tu, o Margherita, o tenue fiore, nel
Fiero dolore raccolta... tu forse pensavi al tuo sogno
Di pace perduto; e anela stendevi le braccia perchè
Tu salissi nel cielo entro nuvola d'oro, perchè
Tu trovassi la Mamma, per vivere sempre con lei
La pace del sogno tornato.
E te, o Margherita, non più pensierosa, col mesto sorriso,
Udrò, io, parlar de la Mamma e dire ai bimbi che su dal
Cielo azzurro veglia un angel su loro, un angel che ha nome
Madre.
Vanisti!... Entro fresche corolle di gigli olezzanti purezza?
Felice, insieme alla Mamma che anela tu cercavi?...

USQUE DUM VIVAM?

Alla memoria di mio fratello Valentino.

Io li udii susurrar tristi fra loro
Li alberi buoni e i fiorellini umili,
Sentii salire lieve un mesto coro
Di strani mormorii, voci gentili.

Il canto de li augelli era un lamento,
Era un lamento il mormorio del fonte,
Sotto l'oscurità del firmamento
Più nero e più deserto apparve il monte.

Ma al nuovo giorno, quando sorse, il sole
Non di sua luce avea perduto un raggio.
Non appassiron le modeste viole.

Ma s'ergevan superbi, alberi e fiori,
All'anno nuovo, al ritornar di Maggio;
Ma su la terra rifiorian li amori!

USQUE DUM VIVAM ET ULTRA...

Ho riveduta la picciola stanza
Dove spirò la Mamma; era nuda,
Silenziosa; era triste, ma io
Ho sentito... non so... un arcano,
Lontano profumo di gioie vanite,
Perdute speranze: ho udito una voce
Soave, la sua: ho visto un angelico
Viso; era mesto il viso de la Mamma:
E mi guardava negli occhi; ho sentito
Non so... uno strano desiderio
Di volare in alto, di vanire come
Le nostre piccole gioie, di perdermi
In un oscuro infinito, di andare
In cerca, lassù, di Qualcuno,
In cerca de la mia Mamma!
Ho sentito un vago sconforto
Di non poter trovare la Mamma,
Di dover rimanere solo, per sempre,
Anche nell'oscuro infinito, di dovere
Errare per sempre, sperduto, sempre
In cerca de la mia Mamma...
Ho sentito d'esser solo, per sempre!

NEGGA POGVERE

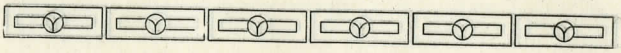
GHIGNO

Non invoco la morte, nè la vita
Può rendermi un istante almen contento;
Che risorga non vo' l'alma avvizzita,
Nè voglio ch'ella perda il sentimento.

Non posso amar, nè l'odio mi piace,
Non posso amare ed io cerco l'affetto;
Non voglio che il mio labbro sia mendace,
Ma veritiero mai non è il mio detto.

Disprezzo il mondo e quel disprezzo triste
Mi rende;... ed ho pietà del poverello!
Discaccio il fioco povero che insiste
E per un mese l'ho dentro il cervello.

Se cerco il pianto rido pazzamente
Ed è il sorriso smorfia di dolore;
Se sogno lieti giorni ne la mente
Piange, triste e monotono, il mio cuore!



LA FOLLIA DE L'AMORE

Vorrei essere uccello, per volare
Sopra de le tue spalle alabastrine,
Uccello per poterti trascinare
Più in là, del tristo mondo oltre il confine.

Vorrei essere tigre, per straziare
Le forme tue divine, affascinanti;
In una grotta ti vorrei portare
Lì, fra le belve nel deserto urlanti.

Il mondo è tristo, l'uomo è vil, le belve
Son buone fra di loro ne le selve.

Vorrei essere un vile, per potere
Strisciare al suolo innanzi ai tuoi ginocchi,
Vorrei essere un vile per godere
Del vizio che traspare dai begli occhi.

Vorrei essere il mar, per inghiottire
Tutto il progresso che su l'onde va,
Vorrei essere il mar, per seppellire
Tutta la cosidetta civiltà.

Il mondo è tristo per poterci stare;
Oltre il confine suo vorrei volare!

IL MIO AMORE

(A 'NZINUCCIA)

No, non amarmi, non vedi
Che tutto mi crolla d'intorno?
Lascia ch'io vada, ch'io vada
Solo al mio triste destino;
Lascia ch'io t'ami, ch'io pianga
Anche pel nostro, pel mio
Amore; no, non amarmi, unita
Al mio triste destino, 'Nzinuccia,
Saresti infelice e tu
Sei bella, sei fatta pel mondo.
Io non vorrei che lacrime
Da te, tu sei nata
Col riso divino sul labbro...
Lascia ch'io t'ami in silenzio,
E tu non pensarmi, non vedi
Che tutto mi crolla d'intorno?
Sei fatta pel sogno, pel mondo

Illuso; io non posso
Sognare, 'Nzinuccia, non posso
Illudermi ancora; nel mondo
Sto male; lascia ch'io pianga, solo,
Anche il mio amore.

O MARE!...

A Pietro Mignosi

O mare, che fremente
Carezzi le forme fascinanti
Di tante bimbe; o possente
Mare, che sai la forza
Delle eliche vorticose;
Mare, ruggente
Nelle oscure notti paurose,
O tu, che sai li odori
Di tante carni vergini
Palpitanti agli amori,
Palpitanti al languido
Accavallarsi dell'onde
Serene; o mare che sai
Lo strazio dei vinti,
Il freddo dei cadaveri
Fra le acque gioconde,
Fra i tuoi coralli
Col sangue tinti:

Giardino odoroso, cimitero
Immenso; mare grande
Che sai lo strazio dei vinti,
Fra le carezze blande
Dell'onde tue, fra i ruggiti
Tuoi, fra i coralli
Di sangue tinti
Alberga la pace ch'io cerco?
È nella morte la pace?
Mare possente, perchè
Il tuo mormorio, il ruggito
Tuo mai non tace?

A Ettore Arculeo

Sul lastrico piangente c'è una madre,
Nell'aria il pianto d'una rondinella,
E Primavera si ridice bella
Con l'azzurro del cielo e le leggiadre

Aiuole rifiorite. O Primavera,
Tu sei certo insensibile, se quando
Venir dovresti cauta, fissando
Le miserie dell'uomo, tutta nera,

Ci porti e verde e azzurro all'improvviso;
Tu sei cèrto insensibile o tu menti
E ascondi il pianto sotto il tuo sorriso.

Chi sa se gli occhi azzurri tuoi ridenti,
Chi sa, chi sa se l'infiorato viso
Sian lugubri in tuo regno adornamenti?

VERGINITÀ?

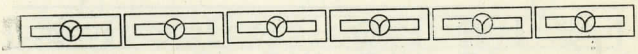
A Ignazio Calandrino

O piccolo cuore affettuoso,
O fragile corpo vibrante,
Quel guardo, quel guardo amoroso
Dagli occhi di fuoco sprizzante

Per me, per me solo l'hai tu?
Non forse tu vibri pensando
Gli amori del tempo che fu?
Non forse il tuo corpo vibrando

Rammenta carezze passate?
Carezze leggere, innocenti,
Sul vergine corpo passate?
Negli occhi maliosi, lucenti

Che torbi desiri... chi sa?...
Soave parola suadente,
Col dolce profumo avvincente
Sei vana, o verginità!



AI VIGLIACCHI

Avanti, cuori straziati, o privi
Di speme, sempre
Avanti ; e scorrano rivi
Di sangue dalle carni
Lacere; e sian sempre vivi
Nell'animo vostro
Gli affanni passati.... Che importa
Se procederete piangendo?
Piangendo? no, non si deve
Piangere, anche quando
D'andare avanti sognando
Sarete sempre immobili.
Che importa? vedete; il mondo
Che vi dice vigliacchi
Se per le vostre mani
Raggiungete la nera
Parca, domani
Vi griderà schernendovi:

" Fiacchi ! Fiacchi ! Fiacchi ! „
Che importa? Voi dovete
Andar sempre avanti
Anche col solo pensiero.
E allora vi dirà il mondo:
" Pazzi „ e vi dirà il vero!
Che importa? Voi dovete
Sempre ghignare su tutto,
Con tutti ; piangere mai !

VECCHIA STORIA

A Janu Giacalone

Corrosa dal tempo crudele
Ma d'edera folta all'intorno,
La lieta casetta d'un giorno
Mi parla e mi narra così:

" Sai tu che più dolce del miele,
Più ardente del sole d'estate,
Fra queste mie mura imbiancate
Felice una bimba fiorì?

Spandeva il dolcissimo canto
Pei campi, qual musa novella,
Più tenera mai nè più bella
Fanciulla nel mondo fiorì.

Ma un giorno dal suo dolce incanto
La tolse l'invidia d'amore,
Che in forma di rude pastore
La musa novella rapì...

Sai tu che qual serpe strisciante
Fra queste mie mura infamate,
Le luci dal vizio incavate,
Nel vizio una donna sfiorì?

Spandeva, qual nuova baccante,
Gli abbracci lascivi coi vini,
Nel mondo giammai per più fini
Lussurie la donna sfiorì.

Ma un giorno dall'orgie lascive
La tolse il capriccio d'amore,
Che in forma di ricco signore
La nuova baccante rapì.

Sai tu dove sia, se più vive
La dolce fanciulla d'un dì? „
Da secoli narra la vecchia
Casetta e dimanda così.

MONDO

I.

C'erano rose misere, c'erano gigli impuri,
Qualche cosa nell'aria di fetido, bestiale;
C'erano erbacce secche, vermiciattoli oscuri
Ed adagiato in mezzo c'era l'eterno Male.

Una gran frotta lurida d'uomini e donne ignude
Era raccolta intorno, come ad un santo altar,
Ed una giovinetta, battendo su un'incude,
Faceva all'infinito quei colpi risonar.

E chi stringeva al petto delle rose ingiallite
E chi dei gigli impuri il seno s'adornava,
Chi con le nari aperte, le labbra isterilite
Il bestiale puzzo con amore aspirava.

C'eran fra l'erbe secche donzelle coricate,
Piene le carni bianche d'animaletti oscuri,
In un fetido fango si stavano infossate,
I seni gonfi adorni di rose e gigli impuri.

C'erano fra le cosce del Male rannicchiati
Uomini con pugnali, coltelli e risi strani,
Con le boccacce storte, con gli occhi insanguinati,
Attendendo consigli di sangue pel domani.

C'erano sui ginocchi degli uomini-animali,
Attorcigliate al corpo, striscianti ai piedi lor,
Altre donne che offrivano dei sudici boccali
Di lussuria pieni, di sangue e disonor.

Venivano altre genti, a ogni colpo d'incude
Che batteva la giovine con movimento ugual,
Fra le cosce protese delle donzelle ignude,
Fra le luride cosce del sempiterno Mal.

E su quelle lordure e su quel gregge immondo
Si librava ne l'aria, a caratteri d'or,
Una gran scritta: " Regno del vero e giusto mondo,
Della sublime pace e del divino amor! „

II.

Ella si trascinava,
Misera forma umana,
Fetida tra i cenci
Che le scoprian le carni,
Implorante con gli occhi

Un tozzo per sfamare
Le sue creaturine;
Tremante sui ginocchi
Ella implorava!
E sfilavano i cocchi
E la sua mano misera
Ancor si raggrinzava.
Il suo corpo era floscio,
Non aveva attrattive
Più; se si fosse data
Anco senz'alcun prezzo
L'avrebbero scacciata.
Ma c'era a casa, c'era
Una fanciulla, appena
Di tre lustri: era bella
Ed era ancora pura.
Aveva un corpicciolo
Tanto bianco; ma la fame
La tormentava;
E non usciva dalla
Stamberga, perchè
Non aveva alcun cencio.
La fanciulla era pura,
Ma la fame straziava
La madre, ma la fame
Straziava i fratellini...
Passavano dei giovani
Ricchi, tanto ricchi

Che buttavano i soldi
Inutilmente; la misera
Madre stese la mano: " Via!„
Risposero ghignando... Bussarono
A una porta e una giovane
Con le mammelle sporgenti
Fuori del busto
S'affacciò a un balcone.
La donna vide, corse
Presso di loro, (i giovani
Stavano per scacciarla):
" Venite a casa mia!
C'è una bimba pura,
C'è una bimba bella;
È bianca come il latte, ha le labbra
Rosee, prendetela, venite
A casa mia. „
La sua voce era tremula.
I giovani
Dissero: " Andiamo pure „...
La fanciulla
Giaceva sulla nuda
Terra; era ignuda,
Era bella; ed i ricchi
Adolescenti ghignarono...
Ella
Non disse nulla, forse
Non comprese neppure; aveva

Fame, rimase
Per terra con gli occhi
Stralunati. I giovani
Erano ricchi e non
Avevano pietà
Di nulla e di nessuno.
E dopo averla avuta,
Dopo aver fatto scempio
Del corpicciolo puro
E bianco come il latte,
Lesinaron sul prezzo!

SPES!...

A mio Padre

Nel vano verso, ov'io non tiepidi sogni portai,
Ma l'eterno rimpianto di dolcezze passate:
(Tenui dolcezze! ed erano i miei sogni modesti!)
Nel verso scettico e folle di verità obliate,
Tu, mia pallida Musa, or dolce or furibonda,
Tu mi guidasti con cura. Non erano quelli
Però i versi che al mio giovane sangue, al mio corpo
Non anco diciottenne si convenian, per certo!
Ma se l'animo ardente m'hanno piegato i fati,
Ma se il mio cuore debole e pur tanto ribelle
Non piegherà ne l'ultimo palpito liberatore,
Tu, ritorna, o mia pallida Musa, ritorna con fiori
Fammi cantare le ardenti muse opulente terrene!
Chè, se i sogni son vani, se il mondo è ipocrita e vigliacco,
Chè, se più vano è il verso, la vita cosparsa di spine,
Basta un *pallido fiore che m'odori la via*
Per darmi ne la lotta le forze che vincer faranno.
Così, inebriato al profumo de l'aulente fiore,

Io più nulla vedrò fuor che tante dolcezze novelle
Con novi palpiti arcani, che viver faranno
Il mio povero cuore; giovane cuore, ma dormente
Siccome un vecchio ramo di quercia secolare,
Che, s'è da lieve mano dolcissimamente abbassato
Risalisce ribelle, più in alto, con forza novella...
Tu, ritorna, o mia pallida Musa, temprata a la lotta;
Fammi cantare le ardenti muse opulente terrene!

INDICE

Tresanti

Il canto folle . . . . . Pag. 5
Tresanti . . . . . „ 8
Usque dum vivam? . . . . . „ 11
Usque dum vivam et ultra... . . . . „ 12

Nella polvere

Ghigno . . . . . „ 15
La follia dell'amore . . . . . „ 16
Il mio amore . . . . . „ 17
O mare!... . . . . . „ 19
Sul lastrico... . . . . . „ 21
Verginità . . . . . „ 22
Ai vigliacchi . . . . . „ 23
Vecchia storia . . . . . „ 25
Mondo - I. . . . . „ 27
II. . . . . „ 28
Spes!... . . . . „ 32